UPO

UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE



DOTTORATO HONORIS CAUSA

PAOLO CONTE

TESTI

Cerimonia di conferimento del Dottorato di ricerca *honoris causa* in Scienze umane e sociali al Maestro Paolo Conte

27 novembre 2026, ore 17.00
Aula magna del Polo Universitario Scientifico
dell'Università del Piemonte Orientale
Alessandria

Saluto del Magnifico Rettore
professor Menico Rizzi

Introduzione della Direttrice della Scuola di Dottorato
professoressa Antonia Follenzi

Introduzione della Coordinatrice
del Corso di Dottorato di ricerca in Scienze umane e sociali
professoressa Stefania Sini

Laudatio
professoressa Chiara Tripodina

Proclamazione del Dottore di ricerca *honoris causa*

Consegna della pergamena

Lectio doctoralis
PhD Paolo Conte

UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

SALUTO DEL MAGNIFICO RETTORE
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL PIEMONTE ORIENTALE
"AMEDEO AVOGADRO"

MENICO RIZZI

UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

È un vero piacere salutare e dare il benvenuto, a nome dell'intera comunità dell'Università del Piemonte Orientale, al Maestro Paolo Conte, al dottorando Paolo Conte, alle Autorità, al corpo accademico, al personale tecnico-amministrativo e bibliotecario e, con particolare piacere, alle studentesse e agli studenti, alle dottorande e ai dottorandi, alle signore e ai signori presenti in aula. Abbiamo deciso di riservare una parte dei posti anche alla cittadinanza, nella convinzione che l'Università debba aprirsi e coinvolgere sempre tutta la società civile.

Siamo qui questa sera per la cerimonia di conferimento del dottorato di ricerca honoris causa in Scienze umane e sociali al Maestro Paolo Conte. Il dottorato di ricerca è, in Italia così come nel resto d'Europa e nella quasi totalità dei Paesi del mondo, il titolo più alto della formazione universitaria. Il titolo di dottore di ricerca viene assegnato al termine di un percorso formativo che deve necessariamente avere come componente preponderante la conduzione di un'attività di ricerca scientifica nelle discipline oggetto dello specifico percorso. Non spetta certo a me, né istituzionalmente né per competenza accademica e scientifica, illustrare le ragioni per cui abbiamo deciso di conferire il titolo di dottore di ricerca a Paolo Conte. Vorrei comunque fare poche considerazioni. È del tutto evidente che Paolo Conte, oltre a essere l'artista di straordinario spessore che tutti conosciamo, è un ricercatore, è uno scienziato. La ricerca scientifica, sia essa condotta nell'ambito delle scienze dure, delle scienze mediche o delle scienze umane e sociali, presenta alcune caratteristiche comuni. Fra queste, due sono fondamentali: l'originalità e il rigore.

Che l'opera di Paolo Conte sia eccezionalmente originale è un fatto del tutto evidente; è interessante notare come nasca anche dall'osservazione, attività che caratterizza gli scienziati — osservazione delle persone e dei luoghi, in questo caso —, e come venga quindi elaborata in musica e parole attraverso l'astrazione e l'immaginazione, anch'esse caratteristiche di un ricercatore, di uno scienziato, forse più dei teorici che degli sperimentalisti. Le opere di Paolo Conte sono quindi il risultato di una ricerca scientifica, come avviene per un fisico o un chimico.

Nelle opere, nel lavoro di Paolo Conte è altrettanto evidente il rigore**,** una caratteristica che, forse, quando si parla di artisti, non si sottolinea a sufficienza. Un lavoro intenso, fatto, immaginiamo, di revisioni e ripensamenti, esso stesso ricerca, in questo caso della nota e della parola giuste; un lavoro che richiede quindi anche pazienza e comporta forse momenti di frustrazione. Condizioni che tutti i ricercatori sperimentano. Paolo Conte è quindi indubitabilmente un ricercatore, uno scienziato.

Due mesi fa l'Università del Piemonte Orientale ha conferito, insieme all'Università di Torino, la laurea honoris causa in Fisica dei sistemi complessi al prof. Giorgio Parisi, premio Nobel per la fisica nel 2021, per i suoi studi sulla fisica dei sistemi complessi. Sia in occasione della cerimonia sia in un momento meno ufficiale ho discusso con lui del fatto che la vita, così come la sua evoluzione, rappresenti l'apoteosi della complessità. Il

contributo di Paolo Conte alla comprensione e alla rappresentazione, in modo profondo ma comprensibile, emozionalmente comprensibile, della complessità della vita e dell'animo umano è molto significativo. Un grande artista e un grande fisico ci insegnano molto. Il sapere umanistico e quello della fisica contribuiscono entrambi alla comprensione di noi stessi.

Mi avvio a concludere con un'ultima considerazione. L'Università del Piemonte Orientale è profondamente radicata in questa parte del Nord-Ovest: dalla sua fondazione, nel 1998, ha laureato più di 55.000 persone che, nel 72% dei casi, hanno portato per la prima volta la laurea in famiglia; oggi abbiamo circa 17.500 iscritti, il 19% dei quali è costituito da studenti internazionali. Rimaniamo profondamente radicati qui, ma guardiamo al mondo. Lei è per noi, quindi, un naturale esempio da imitare.

UPO ha "poca strada nei propri sandali", ma è felice di condividerne da oggi un pezzo con Lei. Grazie. Buona continuazione di serata a tutti.

Menico Rizzi

INTERVENTO DELLA DIRETTRICE
DELLA SCUOLA DI DOTTORATO

ANTONIA FOLLENZI

UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

Introduzione della Direttrice della Scuola di Dottorato

Antonia Follenzi

Magnifico Rettore, Autorità, Colleghe e Colleghi, Dottorande e Dottorandi, Studentesse e Studenti, gentili Ospiti, Maestro Paolo Conte,

a nome della Scuola di Dottorato dell'Università del Piemonte Orientale desidero darvi il benvenuto a questa cerimonia, che rappresenta un momento particolarmente significativo per la nostra comunità accademica.

Conferire un Dottorato honoris causa non significa soltanto rendere omaggio a una personalità che ha raggiunto risultati straordinari nel proprio ambito professionale. Significa riconoscere un percorso di conoscenza, una visione del mondo, un contributo duraturo alla comprensione della realtà e dell'esperienza umana. Questo è precisamente il significato che attribuiamo oggi al conferimento del Dottorato honoris causa a Paolo Conte.

Si tratta di una delle forme più alte di riconoscimento che un'università possa attribuire. Con esso l'Ateneo riconosce non soltanto risultati di eccezionale valore, ma un contributo originale e duraturo alla produzione e alla diffusione della conoscenza.

In una Scuola di Dottorato siamo abituati ad associare la conoscenza alla ricerca scientifica, agli studi storici, alle analisi sociali, alle riflessioni giuridiche e letterarie.

Ma la conoscenza può assumere forme diverse.

Ogni autentica forma di conoscenza nasce da uno sguardo originale sul mondo. La scienza lo persegue attraverso il metodo, l'arte attraverso l'intuizione e il linguaggio. Percorsi diversi che condividono la stessa aspirazione: comprendere più a fondo la realtà e restituirne una lettura capace di parlare agli altri.

Esistono personalità che, attraverso il linguaggio dell'arte, riescono a interpretare la complessità della società, delle relazioni umane, della memoria e dell'identità collettiva con una profondità che dialoga naturalmente con la missione stessa dell'università.

È in questa prospettiva che si colloca il conferimento odierno.

Cerimonie come questa racchiudono anche un messaggio importante per le nostre dottorande e i nostri dottorandi.

La presenza di Paolo Conte ci ricorda che la ricerca, in qualunque forma venga espressa, nasce sempre dalla curiosità, dall'osservazione e dalla capacità di formulare domande originali e di guardare la realtà da prospettive nuove. Sono qualità che appartengono al ricercatore, ma che ritroviamo anche nei grandi protagonisti della cultura e dell'arte.

Per questo occasioni come quella di oggi ci ricordano che i confini tra i saperi non sono mai rigidi e che il dialogo tra discipline diverse rappresenta uno degli elementi più preziosi della formazione dottorale.

Con questi sentimenti, e con la consapevolezza che la cultura rappresenta una delle forme più alte di costruzione della conoscenza, desidero esprimere al Maestro Paolo Conte la gratitudine della Scuola di Dottorato e il piacere di accoglierlo oggi nella nostra comunità accademica.

Grazie.

INTERVENTO DELLA COORDINATRICE
DEL CORSO DI DOTTORATO IN SCIENZE UMANE E SOCIALI

STEFANIA SINI

UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

Saluto della Coordinatrice del Corso di Dottorato in Scienze Umane e Sociali

Stefania Sini

Magnifico Rettore, Autorità, Colleghe e Colleghi, Dottorande e Dottorandi, Studentesse e Studenti, gentili Ospiti, Maestro Paolo Conte,

a nome del Corso di Dottorato in Scienze Umane e Sociali sono lieta e onorata di rivolgervi un piccolo saluto di benvenuto e di esprimere la gioia e l'orgoglio che nascono da questo momento così importante per la nostra comunità.

Ecco qui una musica
che forse era per noi,
a me sembra molto splendida,
tu puoi farne quel che vuoi

La perfetta semplicità di questa quartina che dà avvio alla ballad *Baci senza memoria*, compresa nell'album *Aguaplano* del 1987, esemplifica qui in forma minimalista un tratto dell'arte di Paolo Conte che accogliamo come un insegnamento e un dono. La malinconica e scanzonata canzone è la rielaborazione di *Non piangere*, scritta da Conte per Gabriella Ferri che l'ha inclusa nell'album *Gabriella* del 1981. Il testo di *Non piangere* è costituito dalle sole parole del titolo iterate, avvolte in una cornice musicale scherzosa e sigillate da una risata non felice. *Baci senza memoria* invita a fare quel che si vuole di questa musica, la quale "sembra molto splendida"; la rallenta, sdrammatizza e arrangia in jazz. Afferma la labilità della memoria e invece che a non piangere esorta a non fingere, "che mi viene da ridere".

Fuor di allegoria o di metafora, l'insegnamento e dono che Paolo Conte ci offre è la sua seria leggerezza e leggera serietà, la capacità – molto piemontese – di non prendersi sul serio quando i toni si stanno oltremodo elevando, di attraversare l'incandescenza dei sensi, del sentimento, del dolore scongiurando il patetico e la pomposa gravità, di dissimulare la propria geniale forza creativa con risate, interiezioni bambinesche e brontolone, onomatopee ora perplesse ora giocose.

In forma non minimalista il dono e insegnamento di Paolo Conte si chiama *sprezzatura*, quella "grazia" che Baldassar Castiglione definisce nel Libro i del Cortigiano (1528):

«Ma avendo io già piú volte pensato meco, onde nasca questa grazia, lasciando quegli che alle stelle l'hanno, trovo una regola universalissima; la qual mi par valer circa questo in tutte le cose umane, che si facciano, o dicano, piú che alcuna altra; e ciò è fuggir quanto piú si può, e come un asperissimo e pericoloso scoglio la affettazione; e, per dir forse una nuova parola, usar in ogni cosa una certa sprezzatura, che nasconda l'arte, e dimostri, ciò che si fa, e dice, venir fatto senza fatica, e quasi senza pensarvi. Da questo credo io che derivi assai la grazia: *perché delle*

cose rare, e ben fatte ognun sa la difficultà, *onde in esse la* facilità *genera grandissima maraviglia*; e per lo contrario, lo sforzare, e, come si dice, tirar per i capegli, dà somma disgrazia, e fa estimar poco ogni cosa, per grande ch'ella si sia».

Uomo libero e tutt'altro che cortigiano, allergico invero ai cortigiani, intellettuale finissimo e artista di fama planetaria, Paolo Conte ha dispiegato la sua splendida voce e la sua ricchissima tavolozza di note, parole e colori per narrare cantando le emozioni private e la vita collettiva, la contemporaneità e i continenti con intelligente ironia e profondità dello sguardo che sa vedere il rovescio comico del tragico, la forza dissacrante del riso, la malinconia del sorriso.

I meriti artistici e scientifici di una gigantesca ricerca espressiva da lui condotta con instancabile creatività per oltre cinquant'anni che hanno motivato il conferimento del Dottorato *honoris causa* a Paolo Conte verranno a breve enunciati. Desideriamo però ringraziarlo anche per questo insegnamento e dono di stile e umanità.

LAUDATIO

CHIARA TRIPODINA

UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

Università del Piemonte Orientale
Laudatio per il conferimento del Dottorato Honoris Causa in *Scienze Umane e Sociali* a
PAOLO CONTE

*Chiara Tripodina**

Magnifico Rettore, Chiarissime Colleghe e Chiarissimi Colleghi, Care Studentesse e Cari Studenti, Illustri Autorità, Gentili ospiti, Avvocato e Maestro Paolo Conte,

siamo riuniti oggi per accogliere nella Comunità scientifica dell'Università del Piemonte Orientale un uomo, un artista, un intellettuale, la cui opera supera i confini dei singoli ambiti espressivi, per farsi alta sintesi della cultura contemporanea, riconosciuta a livello internazionale.

Conferire il Dottorato di Ricerca in *Scienze Umane e Sociali* a Paolo Conte significa dare veste formale a ciò che la nostra memoria collettiva e la nostra scienza accademica sanno da tempo: la sua opera è l'esito – originale e mai prevedibile – di una costante ricerca musicale, linguistica, letteraria, ma anche storica e sociale. In sintesi, ricerca umana.

Paolo Conte e il Piemonte Orientale

Attribuire a Paolo Conte questo riconoscimento ha poi per noi – noi del Piemonte Orientale – un valore e una pertinenza unici.

Perché il legame tra il Nostro e questo territorio non si limita al dato biografico. È un'adesione intima e profonda a un paesaggio, a un clima, a un modo d'essere. A una sociologia dell'anima.

Dell'anima, sì. Perché per noi il Piemonte Orientale è, prima che un luogo geografico, un luogo dell'anima. E la poetica di Paolo Conte ha saputo cogliere con profondità ed esattezza l'anima di questi luoghi: «*Cos'è la pianura padana/ dalle sei in avanti/ una nebbia che sembra/ di essere dentro a un bicchiere/ di acqua e anice*»[i], una «*valle dove annuvola/ nell'umido*»[ii]; ma anche un territorio fatto di «*abissi di luce/ e di terra e di anima*», in cui il «*buio sa di fieno e di lontano*»[iii], e «*le vigne stanno immobili/ nel vento forsennato*»[iv].

La provincia descritta da Paolo Conte non è mai, però, gabbia nostalgica. Al contrario: i piccoli bar in cui si beve il caffè, l'assenzio o il ratafià; le balere dove si danza la rumba, il tango o il charleston; le orchestrine che suonano il jazz, il blues o il boogie... diventano palcoscenici universali, dai quali osservare il trambusto della condizione umana. E poi da lì, attraverso inattese vie di fuga – un accappatoio azzurro[v], un gelato al limon[vi], un talco da miliardario[vii] – catapultarsi in un altrove mitico e salvifico, «*lontano, lontano,/ molto lontano*»[viii].

La sua arte cattura, in questo modo, il contrasto simbiotico – che sta tutto anche dentro "Piemonte Orientale" – tra l'immobilità apparente della vita di provincia e la spinta verso il sogno, la fuga: forse la quint'essenza della vita[ix]. Parigi[x], Sudamerica[xi], giungla[xii] e savana[xiii], «*palme e bambù*»[xiv]. Realizza così una sintesi compiuta tra piccoli mondi locali e vasti orizzonti lontani. Emblematico *Rebus*: «*in un vecchio caffè/ ho visto uno specchio e dentro/ ho visto il mare e dentro al mare/ una piccola barca per me*»[xv].

E poi c'è l'anima delle persone. I personaggi che popolano le sue canzoni appartengono spesso all'antropologia profonda delle nostre terre: «*uomini grossi come alberi/ che quando cercherai di convincerli/ allora lo vedi che sono proprio di legno*»[xvi]. Persone oneste, un po' selvatiche e randagie[xvii], dotate di ironia asciutta, dignità severa, con «*la malinconia che sta dietro al carattere come una gelosia*»[xviii]. Perché «*Noi di provincia siamo così,/ le cose che mangiamo/ sono sostanziose come le cose/ che tra noi diciamo*»[xix].

È l'uomo abituato alla fatica, al silenzio e alle rare apparizioni del sole, che guarda con un misto di ritrosia e meraviglia alla promessa del mare: «*Genova per noi, che stiamo in fondo alla campagna/ e abbiamo il*

sole in piazza rare volte/ e il resto è pioggia che ci bagna»[xx]. L'essenza dello stare, del sognare, del temere, dell'andare, del tornare sta tutta in questi pochi versi. Perché «*Così è la vita, tra una vestaglia e un mare*»[xxi].

Paolo Conte e il Dottorato in Scienze umane e sociali

Oltre al legame con il territorio, l'opera di Paolo Conte si intreccia in modo intenso con tutti gli assi portanti del nostro Dottorato di Ricerca.

Lingue e letterature

Dal punto di vista linguistico e letterario, Paolo Conte è uno dei più grandi ricercatori della forma-canzone e della parola poetica per musica.

La sua ricerca linguistica ha scardinato ogni rigidità sintattica e lessicale. Ha scandagliato la lingua italiana nei suoi plurimi strati: dalla metrica al lessico, dalla sintassi alle varietà di registro e di stile.

Maneggia l'italiano con il gusto per il vocabolo desueto, il francesismo d'epoca, la parola arcaica o, al contrario, il neologismo: *macadam*[xxii], *macaia*[xxiii], *mannequins*[xxiv], *parabrise*[xxv], *arquebuse*[xxvi], *aguaplano*[xxvii]… «*parole mai sentite,/ in genere inventate/ sul momento là per là*»[xxviii]. E nei suoi scherzi linguistici *bovindo* fa rima con *tamarindo*, *stelle* con *piastrelle*[xxix]; *randagio* con *adagio*[xxx], Papè Satan Aleppe con *pane et salam a fette*[xxxi].

Tutto questo, poi, convive in una pluridiscorsività e in un plurilinguismo sorprendente. Nei suoi versi dialogano il piemontese, il genovese, il napoletano, ma anche il francese, l'inglese, lo spagnolo, non senza qualche libertà linguistica, e una straordinaria gamma di sequenze onomatopeiche e invenzioni fonosimboliche.

E poi c'è la poesia: «*Tutto il resto è già poesia*»[xxxii].

I testi delle canzoni di Paolo Conte sono testi poetici e, come lui stesso dice, «*nelle poesie ogni parola è un'anima, nascosta nel pensiero*»[xxxiii]. Ed è per questo che c'è così tanta anima nelle sue canzoni.

Ma la parola non è mai solo significato: è suggestione visiva, tratto pittorico – altra arte che gli è propria: *questa strada zitta che vola via/ come una farfalla, una nostalgia*[xxxiv]; il *naso al vento e nell'anima/ uno spavento di felicità*[xxxv]; il *giorno appiccicoso di caucciù*[xxxvi]; la *luna di marmellata*[xxxvii]; la *calma tigrata*[xxxviii]; l'*eleganza di zebra*[xxxix]; sentirsi *fradici di magia*[xl]; e *fuori piove un mondo freddo*[xli]...

La sua è una letteratura della presenza, guidata da un uso magistrale dell'*understatement*, della malinconia, dell'ironia – tutti tratti tipici piemontesi –, capaci di elevare il dettaglio quotidiano a metafora esistenziale.

E tutto questo, naturalmente, non è solo "accompagnato" dalla musica. Benché non offuschi mai la parola – dandole anzi una risonanza, che nessun vocabolario silente riuscirebbe a donarle –, la musica in Paolo Conteviene prima. Precede la parola, che nasce nella musica e per la musica; ma dopo, «con calma, con matita e gomma»[xlii]. È la musica a "fare la pagina", a dettare i tempi, gli spazi, i respiri.

Ma come la lingua si fa suono; così il suono si fa lingua. E pure la sua voce di ruggine[xliii] diventa strumento, «*come musica nella musica*»[xliv], in un fantasioso discorso multimodale, ora lirico ora narrativo.

È affascinante l'alternanza tra ritmi sincopati, sonorità ruvide, accordi spigolosi, melodie sinuose, sempre in bilico tra l'irruenza del jazz e l'intimità di una verde milonga. Perché «*Ci va carattere e fisarmonica/ senso del brivido e solitudine/ per fare musica, la grande musica*», quella che «*frequenta l'anima*»[xlv].

Scienze storiche

L'opera di Paolo Conte costituisce una fonte preziosa anche per le scienze storiche, quando, attraverso i testi delle sue canzoni, ci racconta i mutamenti culturali, sociali e di costume dell'Italia del Novecento.

La Storia con la S maiuscola resta sullo sfondo, e solo si intravede nelle storie minime[xlvi] della gente comune, come tra le stecche socchiuse di uno scuro. E «*dov'eravamo mai in quel mattino/ quando correva il Novecento*»[xlvii]? E d'altra parte, se qualcuno cincischia, *«la storia se ne infischia»*[xlviii].

Il dopoguerra riemerge nitido nei testi contiani: «*il buio è dimenticato/ l'oscuramento è finito/ e si balla in tutte le città*»[xlix]. Ne «*l'estate del quarantasei*» – quella della nascita della Repubblica – «*è appena finito il temporale*» della guerra: «*sei case su dieci sono andate giù*» e un litro di benzina «*vale un chilo d'insalata*». Ma l'Italia – come la bionda seduta su *La Topolino amaranto* – «*si sente una fionda e abbozza una sorriso*», proiettata verso un «*cielo azzurro/ e alto che sembra di smalto*»[l]: è l'inizio della ricostruzione e della motorizzazione di massa[li].

Ritratto magistrale del Novecento del dopoguerra è anche *Bartali*, con la gente seduta *«in cima a un paracarro»* lungo lo stradone, aspettando con pazienza – in «*un silenzio che descriverti non saprei*» – che dietro una curva spunti Bartali, con *«quel naso triste come una salita/ quegli occhi allegri da italiano in gita»*.

E poi il rapporto dell'Italia con il mito dell'America, veicolato principalmente dall'arrivo della musica jazz. In *Sotto le stelle del jazz*, Paolo Conte racconta l'impatto dei ritmi americani sui giovani della provincia italiana, che ha cambiato per sempre il linguaggio della festa, del corpo e del desiderio: «*Pochi capivano il jazz/troppe cravatte sbagliate, /ragazzi-scimmia del jazz, così eravamo noi, così eravamo noi*»[lii].

Entrano nei testi contiani anche temi sociali, storie di immigrazione: *«immigrazione significa terrone / e poi terrone vuol dire fame»*. L'immigrazione, dal sud al nord del Paese, diventa immigrazione dal sud al nord del Mondo. Ma sempre «*integrazione*» resta *«parola amara»*[liii]. Anche per il *Lavavetri*, che lotta «*ad un semaforo rapido, /finché la moneta rotola/ sul selciato nero di pneumatici…*», in un «*alba livida tra i platani*»[liv]. E immigrazione, in ogni caso, «*vuol/ dire nustalgia*»: nostalgia d' «*o sole*», d' «*o mare*», della «*voce antica d'o silenzio*»[lv].

Diritto

E se la storia si svolge nelle pieghe della società, è nel diritto che la società cerca il suo ordine. Emerge così infine l'anima giuridica di Paolo Conte che, per molti anni, dopo la laurea in giurisprudenza a Parma, ha esercitato la professione di avvocato ad Asti, benché sempre con *«il fantasma della musica che lo spiava dietro gli angoli»*[lvi].

Ma lo studio e la pratica del diritto non sono stati per lui una parentesi biografica separata dall'arte, bensì fonte di metodo e di ispirazione.

Il diritto ha rappresentato per lui, in primo luogo, uno strumento di disciplina formale. La polisemia del linguaggio giuridico, l'arte dell'interpretazione, l'esattezza nella stesura di un atto legale sono state palestre di metodo.

Paolo Conte ha trasferito questo metodo giuridico nella poesia per musica: le sue "stanze" metriche sono architetture solide, dove non esiste la parola superflua o il riempitivo. Ma proprio la solidità è la via per la creatività. E la disciplina della forma contiene le intemperanze della fantasia, in un delicato e sempre ricercato equilibrio tra tecnica e anima. Che, come è il segreto della grande musica, lo è pure del buon diritto.

Lo studio legale di provincia, nel quale Paolo Conte si è concentrato prevalentemente sul diritto civile e fallimentare, è stato anche fonte di ispirazione, rappresentando un osservatorio privilegiato della commedia e della tragedia umana, degli antieroi di «*questa sporca vita/ che non ha mai pietà e non è mai finita*»[lvii].

Il tribunale è il luogo per eccellenza in cui sfila «*la sensualità delle vite disperate*»[lviii]. I drammi, i desideri, i lividi[lix] degli uomini e delle donne: sono questi i materiali di lavoro di un avvocato. Perché il diritto non è altro che questo: il tentativo estremo – ma non assurdo – degli esseri umani di dare ordine al caos, ai conflitti, alle passioni che agitano le loro vite.

Dall'esperienza di curatore fallimentare, Paolo Conte ha tratto l'idea per la saga del bar *Mocambo*: dalla caduta, alla ricostruzione, alla nostalgia[lx], narrate dagli ambienti di «*un brutto tinello marron*», emblema degli imprenditori che negli anni del *boom* avevano sognato più in grande dei loro soldi. In *Parole d'amore*

scritte a macchina è invece narrata la storia di una separazione coniugale, in cui l'amore è tradotto nello stile algido e rigido degli atti giudiziari: «*la nostra storia in quattro pagine/ che, raccontata, ci può perdere*». Ma, nelle crepe del dolore, luccica sempre l'ironia: «*Ah, formidabile,/ il tuo avvocato è proprio un asino,/ no, certe cose non si scrivono, che poi i giudici ne soffrono*»[lxi].

Conclusione

Magnifico Rettore, Colleghe e Colleghi, Studentesse e Studenti, Autorità e Ospiti, Avvocato e Maestro Paolo Conte,

l'essenza del nostro dottorato in *Scienze Umane e Sociali* sta nella capacità di tenere insieme la bellezza della lingua e della letteratura, la memoria storica, la complessità del vivere sociale attraverso il diritto. Paolo Conte, nella sua Arte, ha saputo fare esattamente tutto questo.

Pertanto, per la maestria linguistica e poetica, per il contributo alla memoria storica e sociale del nostro Paese, per l'attenzione all'umano appresa nei tribunali, per aver reso la nostra terra un teatro di valore universale, il Consiglio della Scuola di Dottorato e il Collegio dei Docenti del Dottorato in *Scienze Umane e Sociali* dell'Università del Piemonte Orientale conferiscono con solennità e con gratitudine a Paolo Conte il Dottorato di Ricerca *Honoris Causa*.

Avvocato e Maestro Paolo Conte, la nostra Comunità accademica si onora di accoglierla tra i suoi Dottori di ricerca. «*Quel che hai fatto è quel che sei*»[lxii]. E «*per capirne un po' di più/ e per saperne un po' di più/ non basta un attimo*», ma «*ci va il tempo che ci va/ sì, tutto il tempo che ci va […]/ anni, anni, anni*»[lxiii].

---

* *A Papà.*
Sto cercando per tutto il paradiso
la guida che m'incontri il tuo sorriso.
[Eden, 1990] *

[i] *La fisarmonica di Stradella,* 1974.
[ii] *Elegia*, 2004.
[iii] *Diavolo rosso*, 1982
[iv] *Cuánta pasión*, 2005.
[v] *Via con me*, 1981.
[vi] *Un gelato al limon*, 1979.
[vii] *Colleghi trascurati*, 1990.
[viii] *Molto lontano*, 2004.
[ix] *Fuga all'inglese*, 1982.
[x] *Parigi*, 1981.
[xi] *Sudamerica*, 1979.
[xii] *Colleghi trascurati*, 1990.
[xiii] *L'avance*, 1984
[xiv] *Onda su onda*, 1974.
[xv] *Rebus*, 1979.
[xvi] *Diavolo rosso*, 1982.
[xvii] *Genova per noi*, 1975.
[xviii] *Cuánta pasión*, 2005.
[xix] *Snob*, 2014.
[xx] *Genova per noi*, 1975.
[xxi] *La donna d'inverno*, 1979.
[xxii] *Sparring partner*, 1984.
[xxiii] *Genova per noi*, 1975.
[xxiv] *Non sense*, 1987
[xxv] *Genova per noi*, 1975.
[xxvi] *Ratafià*, 1987.
[xxvii] *Aguaplano*, 1987.

[xxviii] *Paso doble*, 1987.
[xxix] *Blue Tangos*, 1979.
[xxx] *Berlino*, 2008.
[xxxi] *La java javanaise*, 2000
[xxxii] *Sparring Partner*, 1984.
[xxxiii] P. Conte, *La cavaliña bianca*, in *Quanta strada nei miei sandali. Tutti i versi*, il Saggiatore, Milano, 2026.
[xxxiv] *Hemingway*, 1982.
[xxxv] *Dopo le sei*, 1987.
[xxxvi] *Bartali*, 1979.
[xxxvii] *Luna di marmellata*, 1975.
[xxxviii] *Sparring Partner*, 1984.
[xxxix] *Alle prese con una verde milonga*, 1981.
[xl] *Colleghi trascurati*, 1990.
[xli] *Via con me*, 1981.
[xlii] N. Zancan, *Intervista a Paolo Conte "Amo il jazz grazie ai miei*", in *La Stampa*, 8.11.2026, p. 21.
[xliii] *Elegia*, 2004.
[xliv] *Elisir*, 1995.
[xlv] *La vera musica*, 1981.
[xlvi] *Storia minima*, 2010.
[xlvii] *Novecento*, 1992.
[xlviii] *Gratis*, 1987.
[xlix] *Nottegiorno*, 1998.
[l] *La topolina amaranto*, 1975.
[li] *Tua cugina prima (tutti a Venezia)*, 1974.
[lii] *Sotto le stelle del jazz*, 1984.
[liii] *Naufragio a Milano*, 1975.
[liv] *Lavavetri*, 2018.
[lv] *Naufragio a Milano*, 1975.
[lvi] P. Conte, G. Resta, *Dialogo su diritto e musica*, in *Il Dubbio*, 21 dicembre 2021.
[lvii] *Questa sporca vita*, 1974.
[lviii] *Un gelato al limon*, 1979.
[lix] *Gli impermeabili*, *1984*
[lx] *Sono qui con te sempre più solo*, 1974; *La ricostruzione del Mocambo*, 1975; *Gli impermeabili*, 1984; *La nostalgia del Mocambo*, 2004.
[lxi] *Parole d'amore scritte a macchina*, 1990.
[lxii] *Troppo difficile*, 1987
[lxiii] *Anni*, 1987.



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

DOTTORATO HONORIS CAUSA

Hugo Pratt per CGD/particolare